

IL SOGGETTO SURINTERPELLATO. IDEOLOGIA,  
CONFLITTO E RESISTENZA  
IN ALTHUSSER E PÊCHEUX  
DI STEFANO PIPPA<sup>1</sup>

ANGELO FOSCARI

La *surinterpellazione*, dopo avere esordito nel precedente libro di Stefano Pippa, *Althusser and contingency*<sup>2</sup>, dove aveva ancora lo *status* di «concetto in avanscoperta» (sappiamo che un concetto può «precedere» la propria teoria) è adesso, in *Il soggetto surinterpellato. Ideologia, conflitto e resistenza in Althusser e Pêcheux* un «concetto pioniere», chiamato a popolare e dare organizzazione a tutta una nuova regione teorica. Il concetto era presente solo «*allo stato pratico*» (p. 75) in quegli scritti althusseriani che Pippa ha letto alla maniera in cui Althusser stesso leggeva Marx: facendo cioè prendere corpo ai *concetti* «richiesti» dalle argomentazioni dei testi originali, entro i quali l'autore ha saputo ascoltare il suono della loro «assenza determinata».

Partiamo dal dato di fatto «che Althusser non sempre è rigoroso nella distinzione tra 'ideologia in generale', nel senso della *struttura dell'ideologia*» da un lato, e «*ideologie storico-concrete*» dall'altro (p. 79, corsivi miei). Tale distinzione è tuttavia di capitale importanza, e *de facto* si trova «sommersa» all'interno dell'analisi althusseriana degli Apparati Ideologici di Stato (che d'ora in poi indico come AIS), comprendenti fra l'altro la pubblica istruzione, i mass media, le realtà ecclesiastiche, l'aggregazione sociale e sportiva e innanzitutto la famiglia: tutti, tranne il primo, riconducibili più alla società civile che allo Stato strettamente inteso, ma che nondimeno ad Althusser preme agganciare alla problematica attinente la sfera statale, basilare – seppure in guisa sempre cangiante – per la riproduzione culturale della forza-lavoro in regime capitalistico.

Pippa osserva come gli AIS, lungi dal costituire nel loro insieme un organigramma di stampo orwelliano perfettamente sincronizzato, si presentano invece divisi sia in 1) diverse «regioni», stante la relativa autonomia l'una dall'altra di «ideologia religiosa, ideologia morale, ideologia giuridica, ideologia politica, ideologia estetica, ideologia filosofica» (l'elenco è di Althusser, citato a p. 81); che in 2) «tendenze antagoniste» riconducibili in definitiva alla lotta di classe. Nell'ambito degli AIS *non* si perpetua infallibilmente la *Weltanschauung* dominante, dacché «l'ideologico esiste in una eterogeneità irriducibile»: sia perché le «voci» dei diversi apparati non risultano necessariamente in armonia, sia perché «il campo degli AIS deve essere considerato non come una «realiz-

---

1 Milano - Udine, Mimesis 2022, pp. 250.

2 Milano, Mimesis International, 2019.

zazione dell'ideologia dominante'», bensì come un'arena in cui si misurano i «rapporti di forza (concreti)» fra le classi (p. 102). La ritualità dell'ideologia (per Althusser l'ideologia non è – *prima facie* un paradosso! – tanto questione di idee, quanto di *pratiche*) vive nelle «interpellazioni» che *fanno di un individuo un «soggetto»* nei vari sensi che troviamo nel vocabolario: *in primis* il soggetto «che è sottoposto, che è tenuto all'obbedienza», ma anche il soggetto grammaticale, cioè «la persona a cui si riferisce il predicato», e psicologico, ovvero «l'io che pensa, in contrapposto a *oggetto*, ossia a ciò che è reale», con relativo prolungamento nel soggetto giuridico e in quello politico. E mettiamoci pure il senso di «esposto, disposto, incline»: nel classico esempio dell'*Ur-text* althusseriano, *Ideologia e apparati ideologici di Stato*<sup>3</sup>, se un poliziotto chiama: «Ehi, lei laggiù!» *noi ci voltiamo* pur non avendo alcuna certezza e nemmeno indizi precisi che ci si rivolga proprio a noi, evidentemente perché *inclinati* alla «soggezione volontaria». Questi doppi (e tripli) sensi di «soggetto» (che trovo nel *Novissimo Dizionario della lingua italiana* di Fernando Palazzi<sup>4</sup>) sono in larghissima misura rinvenibili nel *sujet* dell'originale francese e poi anche nel *subject* dell'inglese in cui è stato scritto il precedente libro di Stefano Pippa.

Ora, nella ben probabile *discrepanza* fra le differenti interpellazioni ad opera di differenti AIS, che pertengono a istanze relativamente autonome e temporalmente sfasate del tutto sociale, lo stesso Althusser, in un appunto inedito risalente alla metà degli anni Ottanta, rileva «un *gioco* [qui nel senso metaforico di 'spazio piccolo compreso tra gli organi di una coppia, per esempio tra perno e cuscinetto, tra vite e madrevite'] nel quale si iscrive la *libertà oggettiva* di ogni individuo» (corsivo mio). Infatti «in alcuni casi, si deve scegliere», come incisivamente conclude Stefano Pippa (p. 116).

Di qui per l'autore la necessità di introdurre il concetto di «surinterpellazione», che riecheggia quello tipicamente althusseriano di «surdeterminazione» («In psicanalisi, la condizione di ciò che è determinato da una pluralità di fattori [...] Il termine è usato anche con significato più ampio (per esempio nell'ambito delle scienze sociali), in relazione a formazioni, condizioni, processi nei quali si ravvisa l'azione convergente di più cause determinanti»<sup>5</sup>). Ed ecco identificato lo spazio di una scelta esistenziale fra alternative realmente date, lontano dai miti neoliberali del «*free to choose*» e del «progetto di vita» in cui basterebbe «credere».

Le cose stanno diversamente per quanto riguarda l'ideologia *in generale*, quel *rispecchiamento* ideologico al quale invece tendenzialmente – in una forma o nell'altra – non si sfugge, e che va inteso «come un discorso avente una struttura internamente centrata, cioè una *struttura di garanzia*. È in questo modo che i soggetti vengono prodotti: attraverso l'interpellazione, la chiamata, di un'istanza centrale *che fornisce* loro *'in anticipo' la certezza di sé, della propria identità* [...] Preso in tale meccanismo, l'individuo *riconosce* di essere (di essere sempre stato) ciò che *in realtà diviene* [...] in virtù di tale meccanismo» (pp. 48-50, corsivi miei). Si tratta di un meccanismo *onnistorico*, che mette capo a una «eterna» soggettivazione da non confondersi con la nascita della categoria di «soggetto» dell'ideologia giuridica borghese, storicamente determinata. Infatti, nelle formazioni sociali dominate da modi di produzione diversi

3 L. Althusser, *Idéologie et appareils idéologiques d'État*, che cito da L. Althusser, *Freud e Lacan*, a cura di C. Mancina, Roma, Editori Riuniti, 1981, pp. 65-123. La traduzione del saggio è di Siegmund Ginzberg.

4 Milano, Ceschina, 1939.

5 <https://www.treccani.it/vocabolario/sovradeterminazione/>

da quello capitalistico, anziché rispecchiarsi nella libertà (condizionata!) del mercato, «il soggetto può rappresentarsi la propria determinazione come imponentesi a lui *sotto la forma di una costrizione o di una volontà estranea, senza del resto che il rapporto così rappresentato cessi di essere immaginario*» (così Michel Pêcheux citato a p. 55, corsivi miei). Cambia qui ovviamente il peso specifico dei diversi significati di «soggetto» visti prima.

La demarcazione visibilmente compiuta da Pippa – da un lato interpellazioni e ideologie specifiche e differenti, in potenza e spesso in atto in contraddizione fra di loro, e ciascuna attraversata al suo interno dalla conflittualità endogena al modo di produzione vigente; dall'altro lato il meccanismo generale dell'interpellazione ideologica, che porge uno specchio all'individuo affinché questi possa «riconoscersi» e dire: «sì, sono proprio io») – era nel migliore dei casi sottotraccia e, a dirla tutta, il più delle volte assente nei testi althusseriani (canonici, «minori», postumi o inediti che fossero): di qui, in larga misura, la cattiva fama della teoria degli AIS, da molti recepita come A) una tesi funzionalista per cui tutte le ciambelle riescono col buco, dacché «*le società creano le ideologie di cui hanno bisogno per poter realizzare i propri scopi*»<sup>6</sup> tendenzialmente senza grandi intoppi e contraddizioni; e/o B) una «riduzione dell'ideologia 'a ideologia dominante'» che non lascia «alcuno spazio a nessuna ideologia dominata e oppositiva» (così a p. 23 Pippa sintetizza la classica obiezione dell'ex-althusseriano Jacques Rancière, e di tanti altri lettori). Questa *leggenda nera* viene adesso sfatata grazie a una brillante «lettura sintomale» di svariati scritti editi e inediti di Althusser, precedenti e seguenti il testo seminale del 1970, la cui concettualizzazione «dichiarata» viene risolutamente «messa al lavoro» da Pippa, che compie con logica implacabile tutta una serie di addizioni, sottrazioni e ri-focalizzazioni dalle quali chi riflette sui meccanismi dell'ideologia non potrà più prescindere.

Mancano il tempo e lo spazio per rendere giustizia a ciascuna sezione di un volume ricchissimo (e che va senz'altro letto nella sua interezza): in specie tutta la seconda parte, dove ci si confronta con la prospettiva di Michel Pêcheux (1938-1983), l'allievo di Althusser per cui il luogo dell'ideologico è fondamentalmente il *discorso*, lì dove storia e linguaggio sconfinano uno nell'altra, e lo specchio dell'interpellazione è incorniciato dall'«ovvio» e dal «lapalissiano» (il primo libro di Pêcheux si intitolava *Les Vérités de La Palice*). D'altronde, l'illuminante lettura althusseriana di Shakespeare ad opera della statunitense Susan Snyder (1934-2001), per cui non c'è un «fuori» dall'ideologico ma differenti ideologie confliggono incessantemente, è incentrata su *Romeo e Giulietta*<sup>7</sup>, dove la faida familiare, che «non ha una genesi» ed è un buon «modello di come funziona l'ideologia», era stata fortemente caratterizzata da John Wain (1925-1994, uno dei «giovani arrabbiati» del dopoguerra inglese) già nel 1964 come un che di «non argomentato»<sup>8</sup>, qualcosa di cui *non c'è bisogno di discutere*.

6 Warren Montag, *Althusser and his contemporaries: Philosophy's perpetual war*, Durham - London, Duke University Press, 2013, p. 147, traduzione e corsivi miei.

7 Un esempio tra i tanti possibili: «questa tregua nella faida non ha luogo grazie a una fuga dall'ideologia, ma grazie alla temporanea dominanza di un'ideologia rivale: quella cristiana di Frate Lorenzo, che mette all'ordine del giorno la riconciliazione fra i due casati» (S. Snyder, *Ideology and the feud in Romeo and Juliet*, «Shakespeare Survey» 49 (1996), p. 93, poi in S. Snyder, *Shakespeare: A wayward journey*, Newark - London, University of Delaware Press - Associated University Press, 2002, p. 188, traduzione mia).

8 J. Wain, *The living world of Shakespeare: A playgoer's guide*, London - New York, Macmillan - St. Martin's Press, 1964, p. 107.

Dopo questa ineludibile, provvidenziale sosta nel dominio della filosofia, è opportuno che la teoria althusseriana dell'ideologia venga reintrodotta all'interno del programma di ricerca delineato da Étienne Balibar nel 1993, affiancandogli cioè la problematica del *feticismo* rinvenibile nel *Capitale* di Marx, se è vero che la «teoria dell'ideologia è fondamentalmente una *teoria dello Stato* [ripeto: parlare di riproduzione vuol dire necessariamente parlare del ruolo dello Stato, *N.d.A.*] [...] mentre quella del feticismo è fondamentalmente una *teoria del mercato*»<sup>9</sup>. Mi sembra che, quando invece si allontanano dall'ambito della critica dell'economia politica, le tesi althusseriane perdano un po' di mordente in quanto il loro «vicino di casa» e interlocutore privilegiato smette di essere il campo problematico identificato dalla coppia «carattere di feticcio della merce»/«feticismo» (con i vari contributi di Hans G. Ehrbar, Riccardo Bellofiore e Gianfranco La Grassa), lasciando spazio ad un non proprio avvincente confronto con le teorizzazioni post-foucaultiane di un *disciplinamento* che rischia di apparire come il Mago di Oz della Storia. Questa, beninteso, non è una critica a Stefano Pippa, che per dare nitore alla «linea di demarcazione» al centro del suo argomentare ha dovuto distinguere con forza una «natura dell'animale umano in quanto animale ideologico [...] che ha bisogno di rappresentarsi un punto di garanzia immaginario per avere certezza di sé e del proprio mondo» (p. 69) dagli imprevisti ed avventure delle specifiche, settoriali e sur-determinate interpellazioni che concretamente si danno nelle vicende quotidiane di tutti noi.

Fermo restando che il modello di interpellazione privilegiato da Althusser nel 1970 (oltre, è chiaro, al richiamo del *flic*) non è, con buona pace di Judith Butler, quello religioso, bensì quello del *prenatale*: «un bambino che deve nascere [...] è acquisito in anticipo che porterà il nome del padre, avrà dunque una identità [...] Prima di nascere, il bambino è dunque sempre già soggetto»<sup>10</sup> e quasi sempre ha già un corredo ed un nome di battesimo: è pronto alla prima «chiamata all'appello» di tante che seguiranno. Arrivano però a volte dei figli inattesi, e dei «cattivi soggetti».

9 É. Balibar, *La philosophie de Marx*, tr. it. di A. Catone, Roma, manifestolibri, 1994, p. 83

10 L. Althusser, *Freud e Lacan* cit., p. 117.